

disConnessi
Adolescenti e nuove tecnologie

disConnessi

Adolescenti e nuove tecnologie

disConnessi
Adolescenti e nuove tecnologie

disConnessi
Adolescenti e nuove tecnologie

Raimond Wouda, Anita Scianò,
Alisa Martynova, Giacomo Infantino,
Sara Esposito, Michelle Davis

Museo degli Innocenti, Firenze
7 maggio – 16 luglio 2021

Progetto promosso e prodotto da
Istituto degli Innocenti

Organizzato in collaborazione con
Fondazione Studio Marangoni

Progetto a cura di
Arabella S. Natalini

Workshop a cura di
Raimond Wouda

Allestimento
Matteo Moretti
Giuseppe Toscano
Fotolito La Progressiva

Progetto grafico e immagine coordinata
SMV - Studio Moretti Visani

Immagine guida tratta da una fotografia di
Sara Esposito

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI:

Presidente
Maria Grazia Giuffrida

Consiglio di Amministrazione
Loredana Blasi
Alessandro Mariani
Francesco Neri
Giuseppe Sparnacci

Direttore Generale
Sabrina Breschi

Direttrice Scientifica Museo degli Innocenti
Arabella S. Natalini

Conservatrice Museo degli Innocenti
Fiorenza Redi

Responsabile ufficio stampa e comunicazione
Francesca Nieri

Supporti didattici, attività educative,
visite guidate
Bottega dei ragazzi

Concessionario dei servizi museali
Consorzio Co&So

www.istitutodeglinnocenti.it
www.museodeglinnocenti.it

FONDAZIONE STUDIO MARANGONI:

Presidente
Martino Marangoni

Coordinamento progetto
Giuditta Picchi

Coordinamento workshop
Bärbel Reinhard

www.studiomarangoni.it

Catalogo a cura di
Martino Marangoni e Arabella Natalini

Comitato scientifico
Nicoletta Leonardi, Martino Marangoni,
Arabella Natalini

Coordinamento editoriale
Bärbel Reinhard

Revisione testi
Fiorenza Redi

Progetto grafico e impaginazione
SMV - Studio Moretti Visani

Testi a cura dei singoli autori

I diritti delle fotografie sono dei singoli autori.

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

ISBN 9791220086011

Il rapporto tra i giovani e le nuove tecnologie è un tema da anni al centro dell'attenzione dell'Istituto degli Innocenti, che merita di essere analizzato e approfondito da più punti di vista. Abbiamo promosso con intenzionalità il progetto e la realizzazione della mostra fotografica *disConnessi* che permette, una volta di più, di affrontare una realtà quanto mai complessa e attuale, che riguarda da vicino le nuove generazioni di "nativi digitali", attraverso lo sguardo e l'interpretazione artistica di giovani fotografi.

Nel Manifesto dell'Istituto degli Innocenti per l'infanzia, presentato in occasione del Seicentenario dell'antica istituzione fiorentina che si occupa di difendere e promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il rapporto dei ragazzi con gli strumenti tecnologici e con la Rete ha uno spazio importante.

Crediamo che essere dalla parte dei bambini e dei ragazzi oggi significhi aiutarli a comprendere ed utilizzare in modo consapevole e responsabile questi strumenti per coglierne le enormi potenzialità e conoscere e prevederne i rischi. Ed è per questo che il nostro Manifesto contiene, ad esempio, la proposta di inserire nei programmi scolastici l'educazione alle nuove tecnologie e all'uso di Internet come materia di studio obbligatoria, componente essenziale della più generale educazione alla cittadinanza.

Indagare il rapporto tra mondo reale e scambi sociali virtuali nella vita dei ragazzi, comprendere il valore del filtro dato da smartphone, tablet e pc, nella percezione dei più giovani alle prese con la definizione delle proprie amicizie, dei sogni e delle proprie potenzialità è tuttavia un'impresa che ha bisogno di chiamare a raccolta sensibilità e linguaggi di versi. Il racconto fotografico che ci restituisce la mostra *disConnessi* diventa allora una finestra da cui osservare i ragazzi di oggi, che stanno crescendo in un contesto inedito.

Ringraziamo la Fondazione Studio Marangoni di Firenze che ha collaborato con l'Istituto degli Innocenti nella realizzazione del progetto e accompagnato gli autori degli scatti in esposizione, il fotografo Raimond Wouda per la sua preziosa partecipazione, nonché la direttrice scientifica del Museo degli Innocenti, Arabella Natalini, per avere ideato e curato questa interessante proposta.

Maria Grazia Giuffrida
Presidente Istituto degli Innocenti

Il progetto *disConnessi* è un esempio significativo di come l'Istituto degli Innocenti sia impegnato ad esplorare i temi fondamentali che interessano la quotidianità di bambini e ragazzi, e i loro diritti, attraverso linguaggi molteplici, capaci anche, come in questo caso, di intrecciare la prospettiva di riflessione culturale con la dimensione artistica.

Grazie alla fondamentale e partecipe collaborazione della Fondazione Studio Marangoni, l'Istituto apre il Museo degli Innocenti ad un insieme di progetti fotografici che, a partire dalla centralità offerta al lavoro del fotografo Wouda, noto autore e docente presso l'Accademia dell'Aia in Olanda, valorizza l'impegno di cinque giovani artisti coinvolti, attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, nell'indagare il rapporto tra adolescenti e nuove tecnologie.

Un rapporto sicuramente avvolgente, che occupa in modo sempre più pervasivo gran parte del tempo e delle attenzioni dei ragazzi, immersi in una realtà, quella veicolata dagli strumenti digitali, multiforme ed in continua evoluzione, e pertanto non sempre facile da leggere e interpretare da parte degli adulti. È tuttavia imprescindibile non delegare questo tempo all'uso solitario, quanto piuttosto impegnarsi costantemente per sviluppare e condividere con i ragazzi una piena consapevolezza delle potenzialità, delle opportunità e dei rischi insiti nella rete e, in particolare, di quella piazza digitale, amplificata e potenzialmente senza confini, in cui tutti interagiamo. Un assunto di tale centralità da essere stato ricompreso nel recente *Manifesto* sui diritti dei bambini elaborato dall'Istituto.

Nella diffusione tra bambini e ragazzi di una cultura dell'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie si è impegnato in profondità negli ultimi anni l'Istituto degli Innocenti, partecipando a progetti di studio e promozione, di portata regionale e nazionale, con un'attenzione riservata specificatamente al ruolo centrale e stabile che la *media education*, l'educazione con, ai e attraverso i media, può e deve avere nei contesti formativi e di crescita delle nuove generazioni, per sostenerle nell'acquisizione di tutti gli strumenti utili all'espressione di una piena cittadinanza, anche quella digitale. I lavori più recenti spaziano da interventi di sensibilizzazione, come la collaborazione alla campagna nazionale di comunicazione *Stop al Cyberbullismo* (realizzata dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e rivolta ai genitori), alle azioni di ricerca, come l'indagine campionaria *Essere ragazzi e ragazze in Toscana* nel quadro delle attività del Centro Regionale di Documentazione, fino alla sperimentazione di un modello d'intervento innovativo, di coinvolgimento e formazione diretta dei ragazzi, come quello del "Patentino Digitale" portato avanti insieme al Comitato Regionale per la Comunicazione della Toscana.

Dopo il periodo di chiusura del Museo degli Innocenti, nel rispetto delle disposizioni imposte dalla necessità di contrastare la diffusione del

Covid-19, siamo quindi ben lieti di riaprire le porte ai visitatori con una mostra risultato di un progetto inedito che indaga proprio l'utilizzo delle nuove tecnologie da parte degli adolescenti, inserendosi perfettamente nell'attività di un'istituzione dalla lunga tradizione, l'Istituto degli Innocenti, che da sempre guarda all'attuazione concreta dei diritti degli adolescenti e dei bambini nell'evolversi delle contingenze storiche, sociali e culturali.

Particolare soddisfazione deriva infine dall'essere riusciti, pur nella complessità del momento, ad aver animato un percorso che ha visto la partecipazione attiva di giovani artisti. Il loro sguardo mette in luce, pur con angolazioni e sensibilità diverse, elementi di forte connessione con i temi che nutrono il dibattito e la ricerca sul rapporto degli adolescenti con il mondo digitale, quali le dinamiche delle relazioni affettive attraverso i social network, la produzione e la rielaborazione di contenuti da parte dei ragazzi stessi, la costruzione del sé e, in generale, il rapporto sempre più integrato tra sfera intima e mezzo tecnologico attraverso il quale la stessa si esprime.

Sabrina Breschi
Direttore generale Istituto degli Innocenti

SOMMARIO

Intorno a disConnessi. Un progetto sul rapporto tra adolescenti e nuove tecnologie Arabella S. Natalini	10
Distanze virtuali Martino Marangoni	16
PROGETTI	
Raimond Wouda	19
Anita Scianò	32
Alisa Martynova	38
Giacomo Infantino	44
Sara Esposito	50
Michelle Davis	56
Biografie	62

Ho iniziato a pensare a un progetto espositivo incentrato sul rapporto tra giovani e nuove tecnologie qualche anno fa, nell'ambito della proposta di programmazione del Museo degli Innocenti. Un tema d'indagine ambizioso del quale valutavo, anche, le molteplici connessioni e risonanze con le ricerche condotte da tempo dall'Istituto degli Innocenti relative alla tutela e alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Quando l'ho poi presentato, nella primavera del 2019, vivevamo però ancora "in un altro mondo": dal 2020, il dilagare del Covid-19 ha radicalmente trasformato le nostre condizioni di vita, ma il tema del rapporto con le tecnologie resta attuale e, forse, ora più urgente e complesso che mai.

Da sempre il mutare delle condizioni sanitarie ha inciso sulla qualità della vita, spesso in diretta relazione con innovazioni tecnologiche che hanno comportato trasformazioni a tutto campo, hanno trovato estimatori e detrattori, richiesto un tempo di adattamento. La "rivoluzione digitale" segue in parte questo percorso, con tempi talmente celeri che gli esiti, a oggi, permangono largamente imperscrutabili.

Ciononostante, non possiamo sottrarci dal compito di farne un'analisi, dalla consapevolezza che si tratta di una trasformazione antropologica, sociale, politica e culturale di enorme portata.

Nel 1995 l'avvento di internet, o meglio, la sua commercializzazione su larga scala, ha segnato un cambiamento epocale. A seguire, nel giro di pochi anni, il diffondersi capillare delle nuove tecnologie, in particolare dei *portable devices*, ha modificato ulteriormente le nostre modalità di relazione, le abitudini quotidiane e il nostro stesso modo di pensare. Si tratta di un fenomeno che riguarda l'intera società e, soprattutto, i più giovani, i cosiddetti "nativi digitali", una generazione per cui l'interazione con l'altro passa sempre meno dal contatto diretto e sempre più da uno scambio mediato dalla tecnologia.

Essere perennemente connessi può comportare molteplici conseguenze: un mutato rapporto con lo spazio e con il tempo, con la realtà e con l'informazione; una ridefinizione dell'esperienza e delle relazioni; un senso di sicurezza che alimenta una nuova forma di intimità, talvolta illusoria. Ogni cosa è raggiungibile e visualizzabile, "vivibile" in ogni momento e in ogni luogo grazie alla (quasi) onnipresenza della rete che permette di connetterci al mondo, di farne un'esperienza insieme filtrata e "amplificata". Tutto ciò può condurre a disincentivare l'esperienza

diretta, indebolire la memoria, affidarsi a informazioni non verificate, colonizzare e frammentare l'attenzione...

Molte ricerche sul rapporto tra tecnologia e salute cercano di comprendere i mutamenti in atto, tra cui gli effetti negativi su corpo e psiche dovuti alla "iperconnettività". Oggi si registra una generale diminuzione della capacità di concentrazione, ma anche il frequente insorgere di ansia, depressione e insonnia nei più giovani - soprattutto nei nati dal 1995 in poi, cresciuti con i social e lo smartphone sempre a portata di mano, per i quali la paura di essere esclusi (F.O.MO) è spesso all'origine di alcuni di questi sintomi (Ian Douglas).

Allo stesso tempo, però, non bisogna sottovalutare diversi effetti positivi e consistenti: l'accesso a notizie non veicolate da altri media, la creazione di reti di solidarietà, l'ampliamento della propria rete sociale e il possibile sviluppo di una consapevolezza condivisa con persone lontane... Inoltre, nell'ambito delle relazioni on-line di tipo affettivo tra pari, ci sono studi che evidenziano non solo i rischi ma anche le grandi potenzialità concrete per ragazze e ragazzi di esplorare ed entrare in contatto con i propri sentimenti e desideri.

È comunque innegabile che sempre più relazioni si intrattengono a distanza. Molti giovani, e non solo, non sentono più la necessità di uscire, di frequentare luoghi di aggregazione per stare insieme e condividere tempo, pensieri e opinioni in un rapporto faccia a faccia: basta poter accedere al web per comunicare in tempo reale. Spesso questo avviene in modo sintetico e superficiale, ma talvolta, è proprio la distanza fisica che permette di "scoprirsi" di più, di addentrarsi in confessioni e "spazi" estremamente personali con l'illusione di muoversi in un'area protetta. Le conseguenze sono molteplici e il cyber bullismo è uno dei sintomi più evidenti sia di questa ingannevole fiducia sia dell'aggressività celata in questi rapporti disincarnati.

L'Istituto degli Innocenti svolge da tempo importanti azioni di studio, promozione e sensibilizzazione, impegnato su più fronti: conoscitivo e documentario, ma anche di sperimentazione diretta di progetti e di riflessione su possibili modelli di intervento. Un impegno, che si è dispiegato a livello nazionale e locale, all'insegna della prevenzione e del contrasto dei possibili rischi connessi alla relazione fra pari e adulti. In questa direzione *Il Manifesto dei diritti dei bambini*, recentemente pubblicato dall'Istituto, dedica un intero paragrafo a *Infanzia e innovazione digitale*, sottolineando la rilevanza dell'"investimento informativo e formativo nei confronti delle famiglie e dei genitori, attraverso la scuola, nei confronti dei bambini e dei ragazzi" e la necessità di "guidare e accompagnare i ragazzi che utilizzano internet in un

percorso di conoscenza che li aiuti a distinguere il vero dal falso, la realtà dalla finzione e a conoscere i limiti di ciò che è lecito. Internet non è un 'mostro da demonizzare' ma un'opportunità da cogliere con un utilizzo consapevole e responsabile."

Gli strumenti digitali possono dunque costituire occasione di incontro con l'altro, strumenti attraverso i quali "esercitare il pensiero critico", acquisire coscienza della complessità delle relazioni e, aggiungerei, anche una straordinaria opportunità di riflessione su noi stessi e sul nostro stare al mondo.

Le tematiche toccate dal *Manifesto* sono quindi cruciali nell'ambito del rapporto tra giovani e tecnologie che abbiamo esplorato nel progetto. Un'indagine più che mai urgente in questo difficile momento storico, dove il diffondersi del Coronavirus ha mutato drasticamente il nostro stile di vita e imposto la "distanza sociale", costringendoci a mantenere relazioni, perlopiù, "in remoto". Tuttavia, gli scambi on-line, seppure rappresentino talvolta "relazioni disfunzionali" innescate tra noi e i nostri schermi (Sherry Turkle), riflettono nuove modalità di relazione che necessitano di ulteriori approfondimenti condivisi.

Se "dis-connettersi" non può dunque essere una strada percorribile, studiosi ed esperti di diverse discipline avanzano molteplici ipotesi di ricerca e indicazioni operative. Tra queste, oltre all'importanza di un uso consapevole delle nuove tecnologie, si evidenzia la necessità di comprenderne anche le possibilità espressive ed emotive. Il riferimento all'emotività, purtroppo, conduce spesso a relegare ciò che viene prodotto grazie ai nuovi *media* a fenomeno da studiare unicamente dal punto di vista sociale, mentre rappresenta un fenomeno culturale e artistico da indagare con attenzione specifica, con metodi e criteri ancora in divenire (Michelle Hennings).

Gli artisti, d'altro canto, testimoniano da sempre i cambiamenti e gli interrogativi della società, utilizzando con cognizione tecnologie spesso all'avanguardia. Le opere, però, non sono chiamate a offrire risposte, quanto piuttosto interrogativi e immagini che riverberano il nostro tempo.

A partire da queste considerazioni, abbiamo intrapreso il percorso di *disConnessi*, concentrandoci sulla condizione degli adolescenti, i più investiti dal fenomeno, i più "perennemente connessi", i più fragili e con maggiori difficoltà a intessere relazioni in presenza fra pari e con gli adulti, in particolare in questo lungo periodo emergenziale.

Nella definizione del lavoro è stata presto coinvolta la Fondazione Studio Marangoni, eccellenza fiorentina nel campo della fotografia, tramite cui abbiamo contattato Raimond Wouda, noto autore e docente presso l'Accademia dell'Aia in Olanda, che stava lavorando su un progetto specifico incentrato proprio sul rapporto tra giovani e nuove tecnologie.

Spinti dal desiderio di moltiplicare gli sguardi, abbiamo poi optato per affiancare alla sua opera quella di giovani fotografi con un'esperienza professionale già avviata. Abbiamo così dato inizio a un lavoro processuale, affidando a Wouda la conduzione di un workshop internazionale per affrontare coralmemente un tema complesso e molto difficile da rappresentare. La Fondazione ha quindi lanciato una open call, un invito aperto alla partecipazione, a seguito della quale una giuria di esperti ha selezionati i finalisti: Michelle Davis, Sara Esposito, Giacomo Infantino, Alisa Martynova e Anita Scianò.

Con loro è partito il percorso che ha premesso di incrociare stimoli e punti di vista diversi sulla cosiddetta "Generazione Z", o, come è stata brillantemente definita, la "iGen" (Jean M. Twenge), e si è innescato lo scambio intergenerazionale fecondo che ha portato alla realizzazione della prima mostra collettiva interamente prodotta dall'Istituto.

L'indagine già intrapresa da Raimond Wouda, che nel corso degli ultimi due anni ha realizzato una serie di foto di studenti evidenziando le nuove modalità di relazione plasmate dall'uso dei social media, rappresenta il primo focus dell'esposizione. Cogliendo i ragazzi nella loro quotidianità, per lo più all'interno delle scuole (i cui ambienti vengono restituiti evidenziandone un'inconsueta bellezza), le sue immagini rivelano una straordinaria capacità di interpretare il carattere dello spazio e il dialogo con coloro che lo abitano, nonché la consapevolezza dell'importanza di indagare nuove modalità di scambio senza incalzare il giudizio.

A seguito di incontri e revisioni, condotti da Wouda coadiuvato dal presidente della Fondazione, Martino Marangoni, i giovani fotografi hanno maturato progetti singolari, strutturati a partire dai propri interessi, da "storie" ed estetiche diverse.

Michelle Davis ha affrontato il fenomeno del *ghosting* - la recisione a distanza di relazioni affettive attraverso l'"espulsione" dell'altro/a dai propri profili social -, svelandoci il profondo senso di perdita e fragilità che ne risulta attraverso un lavoro impegnativo, calibrato, denso (*thick*) e, al tempo stesso, estremamente sottile e illuminante.

Sara Esposito ha esplorato l'impiego dei social media da parte degli

adolescenti, elaborando immagini e testi da questi veicolati, con un progetto artistico di grande impatto emotivo e formale che ci restituisce una sorta di "memoria digitale" mediata dal tempo e dalla sua ottica personale. Giacomo Infantino ha lavorato sull'importanza dell'identità digitale e dei videogiochi nella costituzione individuale del sé, riuscendo a innescare un significativo rapporto di fiducia col suo soggetto attraverso un'opera di straordinaria "rimediazione" (Bolter e Grusin) e di dirompente forza estetica. Alisa Martynova ha riflettuto sull'analogia tra dispositivi tecnologici e corpo umano, evidenziando quanto questa possa determinare la nascita di nuove problematiche comunicative, di forme di vita ibride - spesso percepite dagli adulti come aliene -, di una fluidità identitaria in continuo divenire che si rispecchia in una formalizzazione potente, seppure, a tratti, spiazzante. Anita Scianò ha sviluppato una delicata indagine sul rapporto tra segreti, adolescenti e tecnologie: grazie a una composizione fotografica - ritratti e dettagli del corpo - accompagnata da un brusio sonoro - rielaborazione di frammenti di conversazioni tra coetanei -, ci rivela ora un'inattesa consapevolezza da parte degli adolescenti rappresentati...

Tutte e tutti hanno lavorato con grande rigore, consci della complessità, anche espressiva, di un tema che è a un tempo medium, soggetto e strumento della ricerca stessa. Un'ulteriore "disConnessione" che segna la nostra epoca ed è foriera di molteplici conseguenze di carattere estetico, nel senso più ampio del termine. Tale ricchezza di implicazioni ci viene ora restituita attraverso un caleidoscopio immaginifico che riverbera e "connette" una miriade di storie intersoggettive, linguaggi espressivi singolari, inedite risonanze del presente e del nostro prossimo futuro.

Da trent'anni la Scuola di Fotografia della Fondazione Studio Marangoni persegue la sua missione di formare studenti alla fotografia, intesa come disciplina artistica e professionale, con un metodo di insegnamento che pone al centro l'individualità dell'allievo. Il progetto fotografico è il metodo e lo strumento che la scuola utilizza per dare agli allievi la capacità di sviluppare una propria ricerca con sicurezza e autorialità.

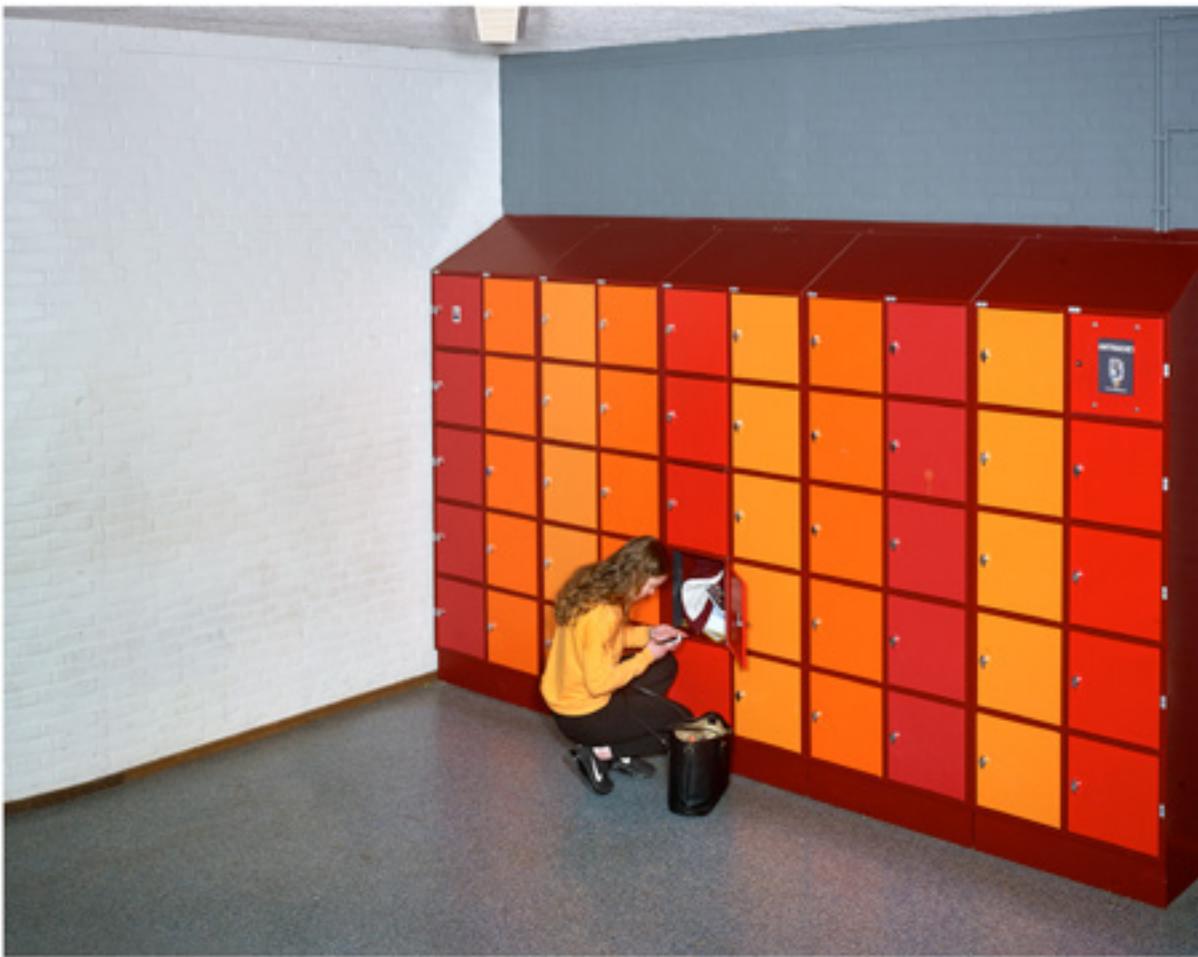
I workshop, di cui facciamo largo uso, sono opportunità di apprendimento dai "grandi maestri" avvicinandosi al loro metodo creativo e lavorativo, sono uno stimolo alla propria crescita professionale e creativa individuale.

Sono un laboratorio creativo di straordinaria importanza che produce risultati culturali di alto livello qualitativo. Questa formula ci ha permesso di produrre negli anni numerosi progetti in collaborazione con enti culturali e aziende. Il workshop (in lingua inglese) tenuto da Raimond Wouda, noto autore e docente presso l'Accademia dell'Aia in Olanda (KABK) si è articolato in sei incontri collettivi online a partire da dicembre 2020.

Attraverso una open call promossa dalla Fondazione Studio Marangoni, una giuria di esperti ha selezionato cinque partecipanti invitati a sviluppare una ricerca specifica sulla tematica proposta dalla direttrice dell'Istituto degli Innocenti Arabella Natalini. I lavori sono stati elaborati e rimodulati durante queste settimane attraverso sessioni di discussione e di editing collettivo online, prendendo spunto da vari input sia socio culturali che di ispirazione visiva. La molteplicità di visioni sul rapporto tra adolescenti e nuove tecnologie spazia tra il mondo reale della vita quotidiana, le loro esperienze e scambi sociali virtuali. Un buon insegnante è quello che riesce a intercettare e incoraggiare negli allievi la vena creativa senza condizionare il lavoro imponendo il proprio modello stilistico. Wouda è un autore che ha sempre lavorato da fotografo documentarista, così ha fatto nel progetto *For you*. Gli allievi hanno avuto la libertà di proporre progetti assolutamente personali, orientati più verso modelli installativi dell'arte contemporanea che verso quelli documentaristici. Il lavoro di Wouda, che si concentra e riflette sui comportamenti e gesti dei giovani presi dai propri smartphone e immersi in un mondo virtuale, rivela forse lo sguardo genitoriale attento che vigila sui propri figli. I lavori degli allievi, invece, sono concepiti e prodotti utilizzando tecniche e manipolazioni che la fotografia digitale oggi consente di attuare e concedono ai cinque giovani autori una grande libertà e possibilità espressiva. Come nativi digitali sono indubbiamente più in grado di capire dal di dentro questo mondo di immagini e di relazioni a distanza. Il workshop - realizzato in remoto per questioni di sicurezza legata alla diffusione dell'attuale pandemia di Covid-19 - ha riprodotto e amplificato nel gruppo di allievi le dinamiche e le relazioni centrali alla tematica del progetto *disConnessi*.

La tecnologia nel mondo dei social media dipende dal rapporto tra uno e zero. Questo sistema binario ha una forte influenza sull'enunciazione delle nostre opinioni verso un punto di vista che ha solo due opzioni. Il pensiero binario è per sé una caratteristica della natura umana ed esiste soprattutto nell'universo del pensiero più radicale degli adolescenti. Sei favorevole o contrario; qualcosa è buono o cattivo; il mondo è diviso chiaramente.

Perciò il pensiero binario funziona bene nell'ambiente digitale dove non ci sono giudizi di valore. Nelle situazioni interpersonali, tuttavia, il pensiero binario diventa un giudizio di valore. Ma poiché il mondo sta divenendo sempre più complicato, è di grande importanza che nella società (digitale) contemporanea ci ascoltiamo a vicenda e non ci formiamo immediatamente un'opinione.



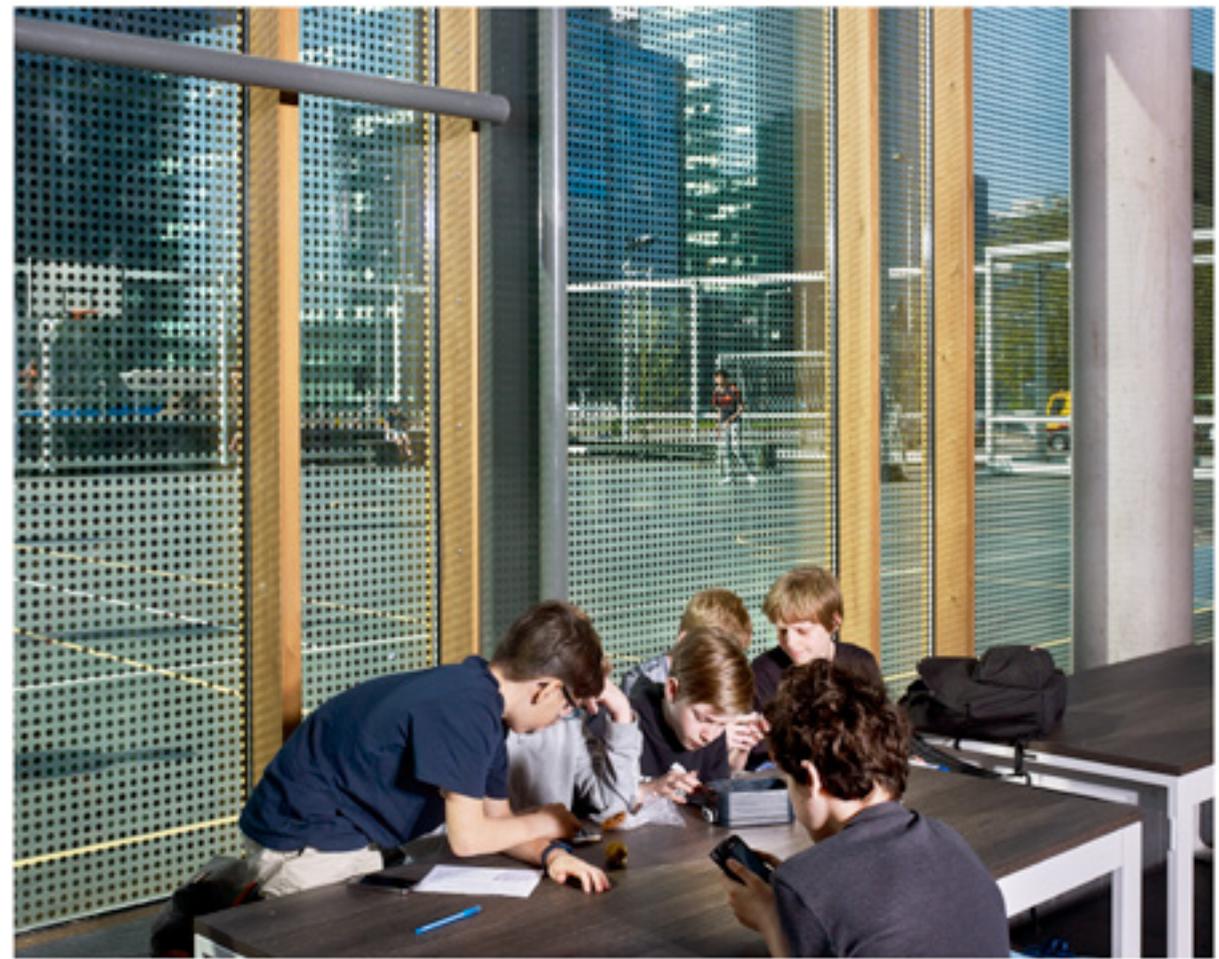
Like Dislike



True False



Us Them



Win Lose



01



Agree Disagree



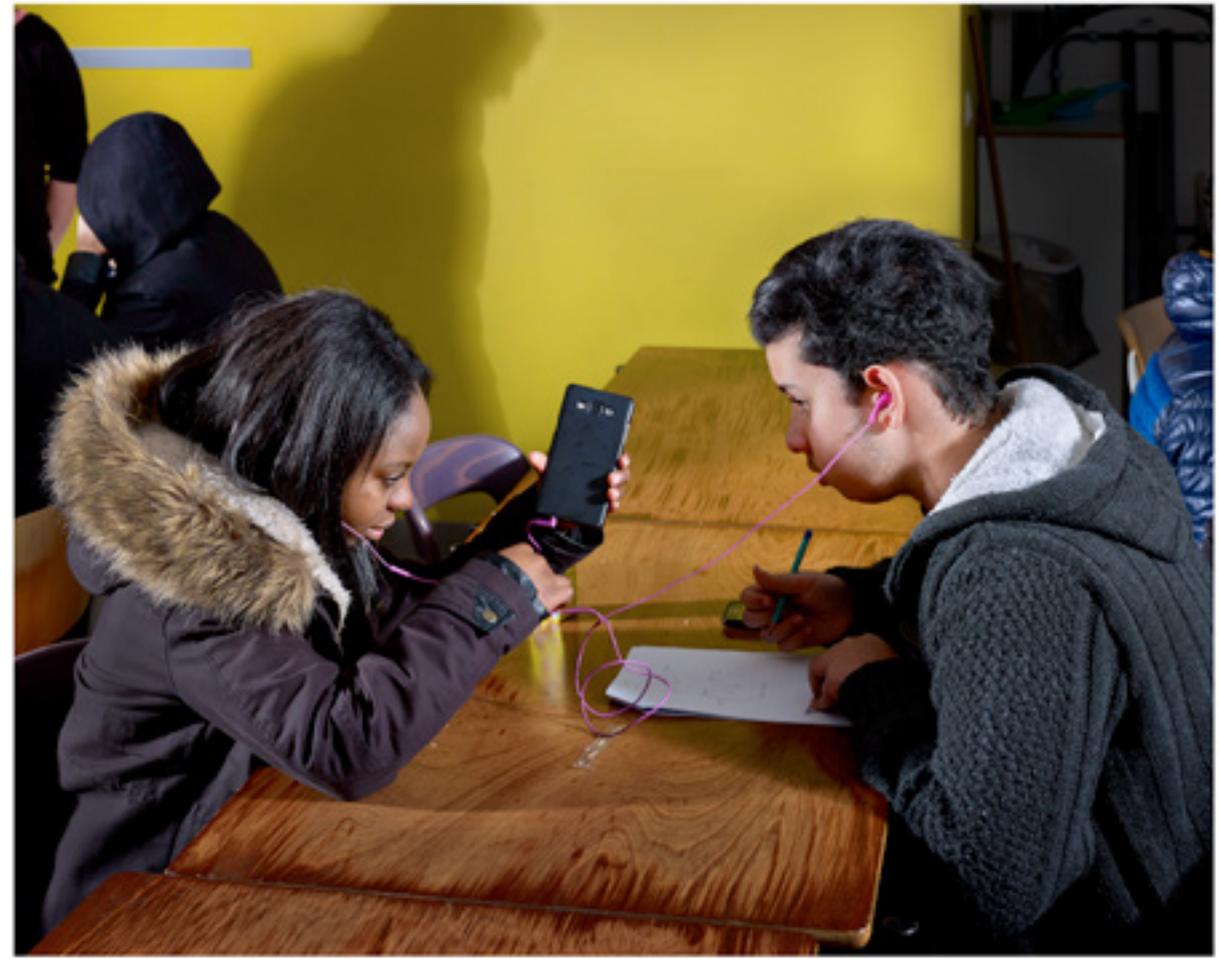
Follow Unfollow



Love Hate



Good Bad



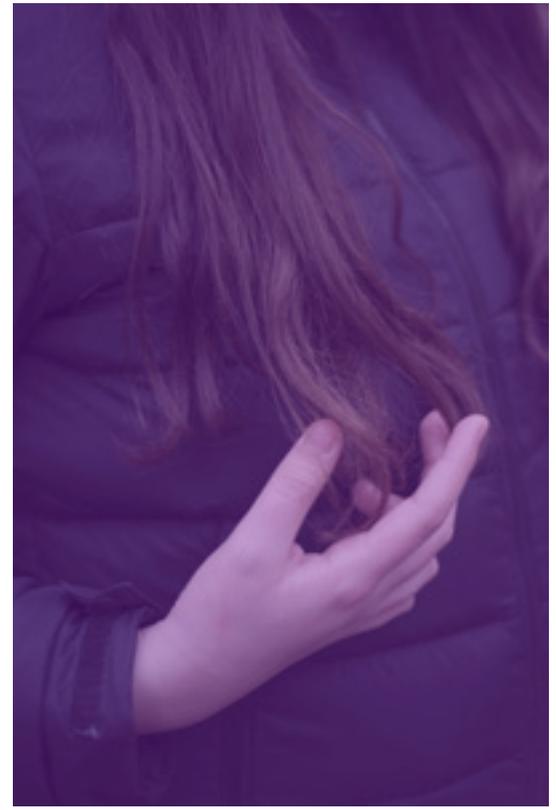
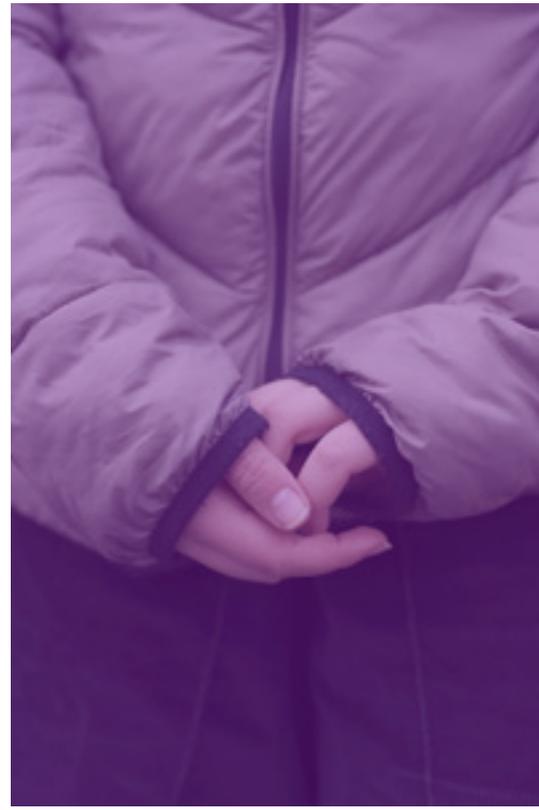
Thumbs Up Thumbs Down



Join Cancel

Essere adolescente è complicato, ancora di più se sei una ragazza. In un mondo ancora pronto a giudicare e a dire alle ragazze, che diventeranno donne, cosa e come devono essere, spesso ci si dimentica di un lato intimo e privato celato ai più dietro la superficie. *“Sui social network le ragazze si mostrano continuamente”, “Le ragazze di oggi non si vergognano più di nulla, non hanno pudore”, “Dicono e fanno vedere tutto con un post”*: in questo mare di comunicazioni tecnologiche abbiamo il pregiudizio che gli adolescenti raccontino tutto di sé, ma non sempre è così. Spesso il loro mondo interiore è ricco, fluido, caleidoscopico e, al contrario di quanto si possa pensare, rimane nascosto, chiuso a chiave come in un diario segreto. Essere una ragazza adolescente comporta una grande introspezione e un'avventura nei propri pensieri, emozioni...questo porta ad avere dei segreti intimi da custodire, che non è detto siano dati in pasto al dominio pubblico. *“Locked girls”* è un viaggio onirico nei multifaccettati mondi interiori di alcune ragazze, che nonostante vivano il loro presente e usufruiscano quotidianamente della tecnologia, forse sanno meglio di noi adulti cosa svelare e cosa custodire a chiave dentro sé stesse.

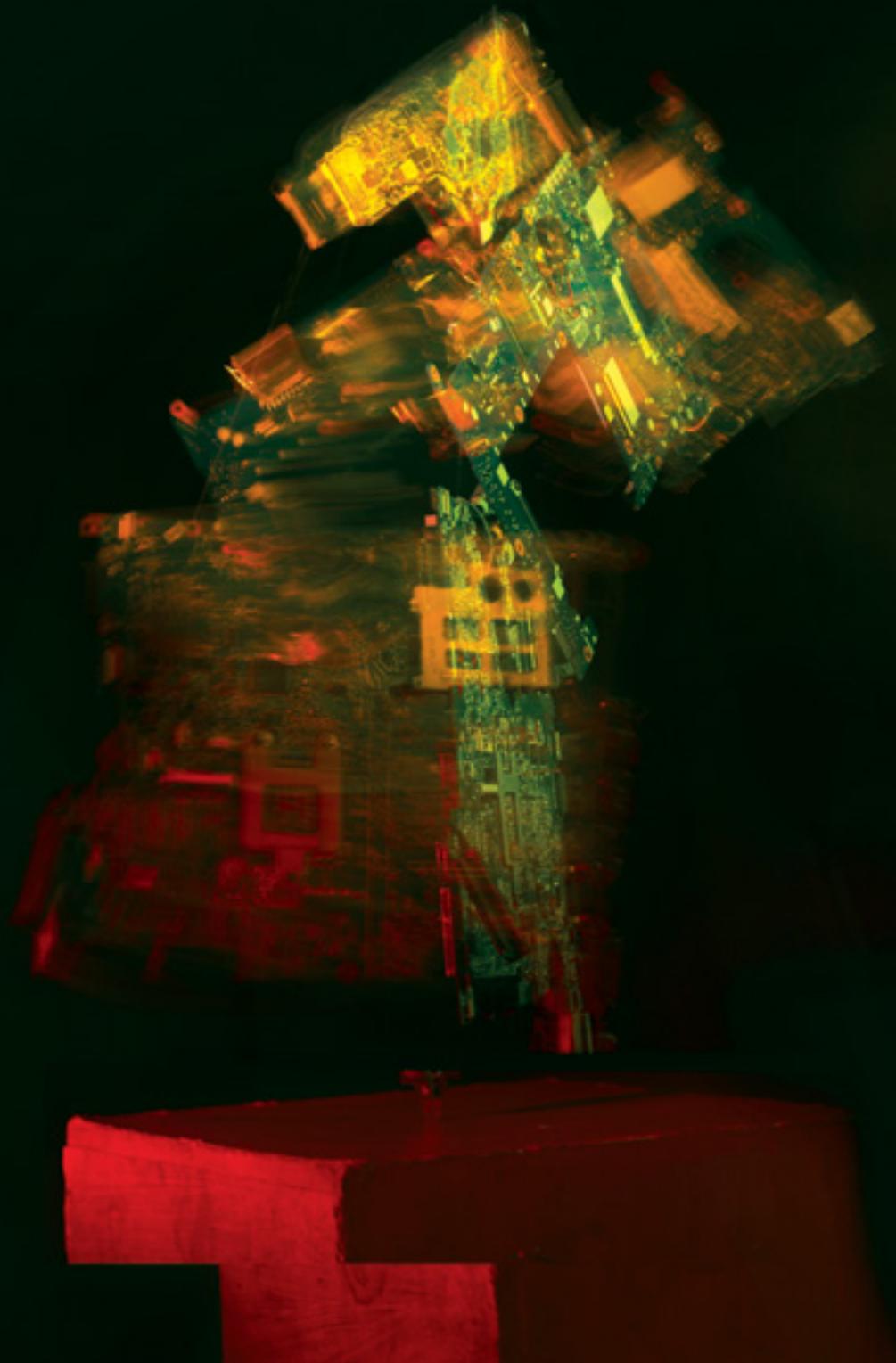




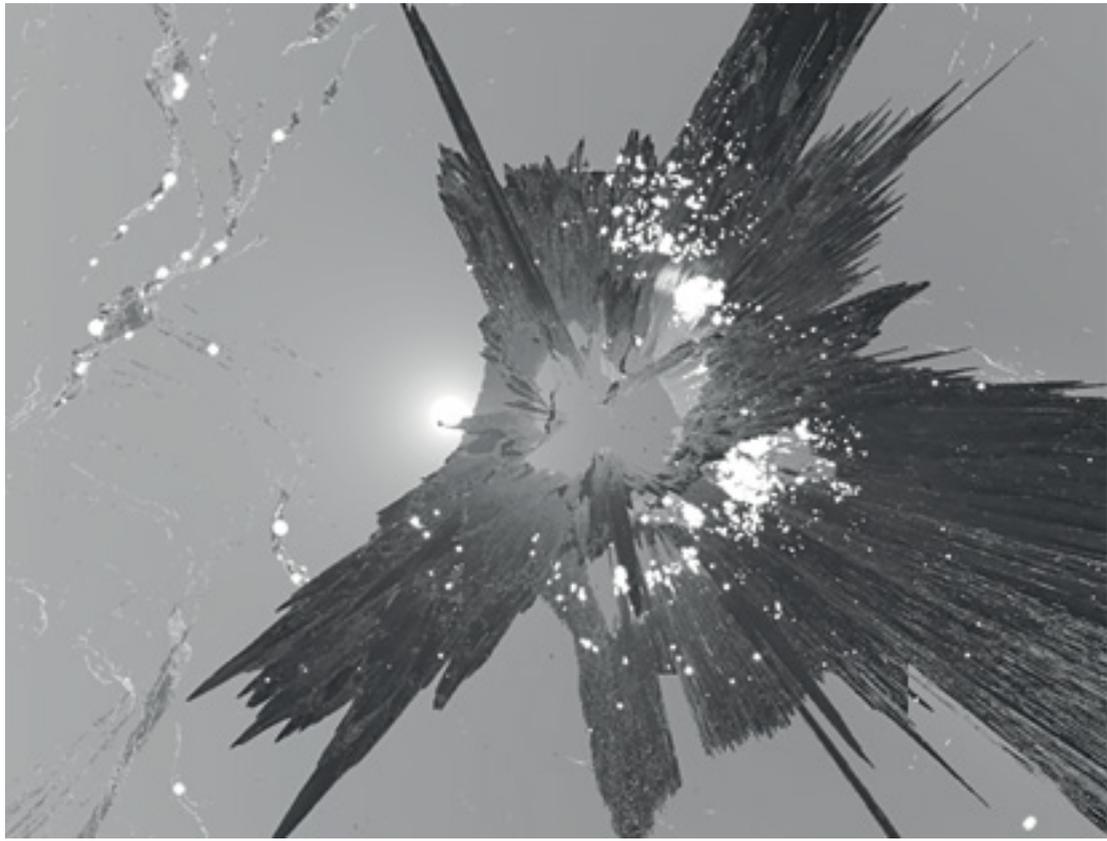


"In parte umano, in parte macchina: Apple ci sta trasformando in cyborg?" - *The Guardian* / "Dipendenza dallo schermo tra gli adolescenti: esiste una cosa del genere?" - *NPR, Radio Pubblica* / "Stiamo diventando cyborg?" - *New York Times*

A uno sguardo attento, tutti i dispositivi tecnologici contemporanei sono nati come imitazione dei meccanismi del corpo umano. Prendendo, ad esempio, una qualsiasi scheda madre del computer, possiamo subito renderci conto che sia nata come modello semplificato del cervello umano. Come sempre accade, il nuovo mondo e le nuove tecnologie non hanno semplicemente facilitato la vita delle persone, ma hanno rapidamente messo la società di fronte a domande sempre più complicate. Alcune ruotano attorno alla questione delle future generazioni, degli adolescenti di oggi e del loro rapporto con la tecnologia, con il "web" e la sua crescente influenza su di loro: può essere uno strumento per sentirsi sempre connessi al mondo e cercare di evadere dalle mura casalinghe o, al contrario, sta costruendo una barriera interiore che separa i giovani dalle loro famiglie?







Il lavoro riflette sulla storia personale di un giovane ragazzo di provincia, classe 2007, appartenente alla cosiddetta generazione Z.

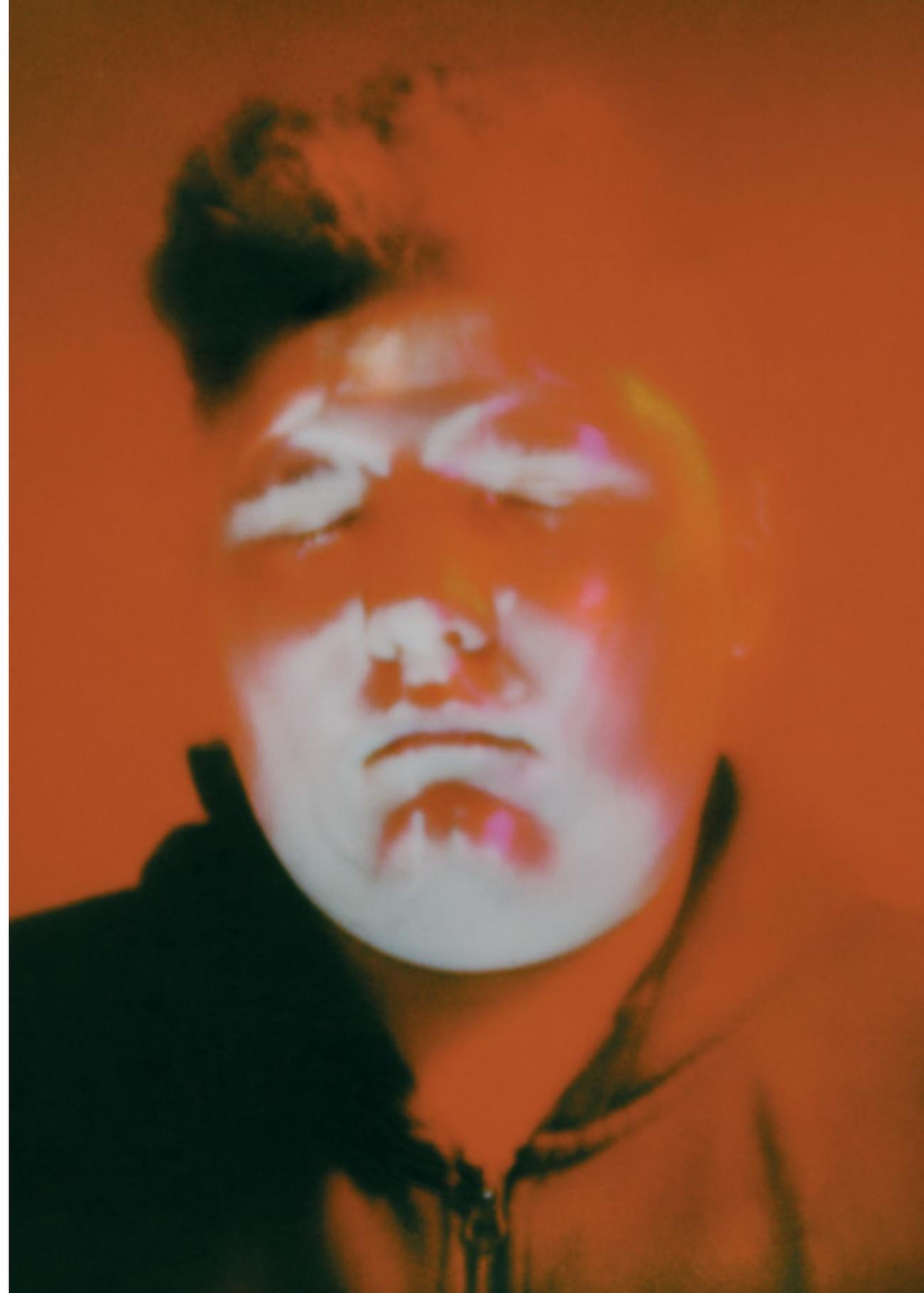
"_bacco_._4real" è il nome che il giovane usa sui social network.

L'etimologia del nickname è composta dal cognome, Bacco, e la parola 4real. Questa dicotomia diventa chiave di lettura dell'intero processo di collaborazione avvenuta tra me e il ragazzo, in quanto funge da paradossale elemento di indagine di ricerca.

"4real" sembra intendere la reale forma odierna di Bacco, un'identità concreta che viene esclusivamente veicolata attraverso i social.

Il mio obiettivo è stato quello di percorrere insieme al ragazzo diverse strade di senso, dal carattere pedagogico, in cui possano emergere gli aspetti più sensibili e delicati che il giovane ha verso la percezione della sua identità e del suo corpo, e di come questi vengono veicolati attraverso la rete; la sintesi di un'identità idealizzata in grado di agire nella vita reale diviene chiave simbolica dell'intero processo creativo.

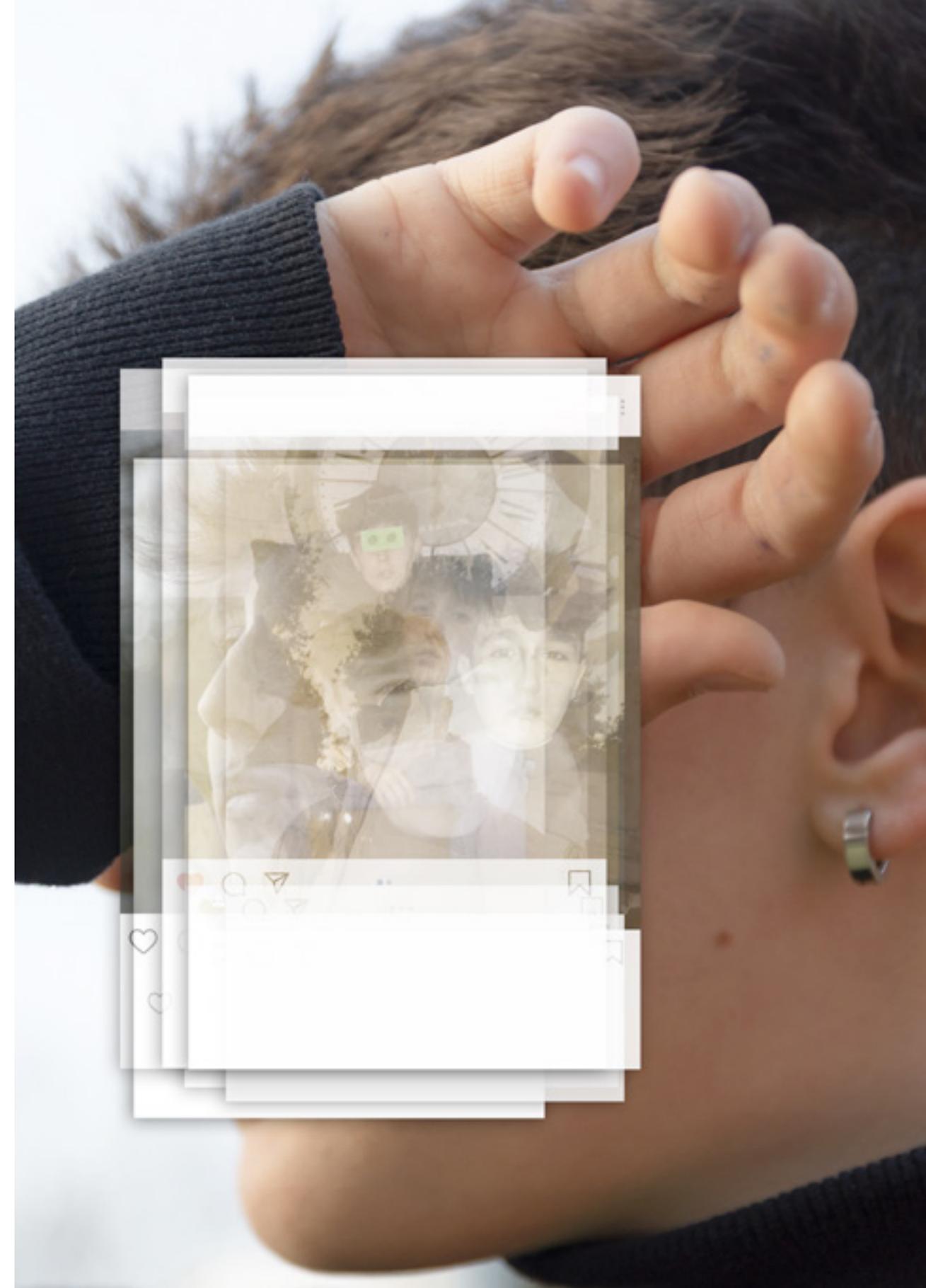
La serie "_bacco_._4real" è un punto di incontro tra due ragazzi appartenenti a generazioni diverse, Millennials e Z, che collima sui fronti tematici della solitudine, della marginalizzazione, del bullismo e del *body shaming*. L'identità digitale diventa la chiave di nuove prospettive dai molteplici aspetti, negativi e positivi, che oggi condizionano, in chiave allegorica, non solo la storia di questo giovane ragazzo di provincia, ma quella di un'intera generazione.







"#InstaMemories" è un progetto che vuole riflettere sull'uso che gli adolescenti fanno dei social media, in particolare di Instagram, e indagare su come esprimono sé stessi attraverso i contenuti visivi che producono. I profili social degli adolescenti appaiono come vetrine virtuali del momento presente, poiché sono le immagini che li ritraggono nel loro recente passato. È loro abitudine, infatti, cancellare i vecchi post/storie e lasciare solo le immagini che li rappresentano nel presente. Partendo dal concetto che l'identità che più ci appartiene è anche il risultato dei nostri ricordi passati, questo progetto vuole riflettere sull'esperienza del trascorrere del tempo, ripercorrendo una sorta di scia della memoria che collega il presente al passato, al fine di recuperare un passato così evasivo e temporaneo, proprio come l'adolescenza stessa. I protagonisti del progetto sono quattro amici, molto legati tra loro dall'infanzia. Per ciascuno, seguendo i loro profili social in un arco temporale di circa due anni, ho recuperato le immagini di post/storie più significative (sia quelle attuali, sia quelle da loro cancellate). Le immagini vecchie e cancellate si mescolano a quelle attuali per sottolineare, prima di tutto, il repentino cambiamento delle forme durante l'adolescenza. Inoltre, mettendo insieme i vecchi post con quelli recenti, ho ricreato una sorta di memoria digitale in modo da poter riflettere su come sia cambiata negli ultimi due anni la percezione della loro identità e delle loro relazioni.







In occasione di *disConnessi* ho voluto analizzare il fenomeno del "ghosting", una strategia di allontanamento relazionale che si sta diffondendo sempre di più tra gli adolescenti e i giovani adulti. Con l'avvento dell'*online dating* e degli strumenti di comunicazione digitale è diventato più semplice sparire dalle vite degli altri, senza alcuna spiegazione, senza alcuna ripercussione sulla propria cerchia sociale. Non si risponde alle telefonate, ai messaggi. Ogni tentativo di comunicazione viene ignorato, i tre punti di sospensione nella chat di Facebook e iMessage non si risolvono in parole ma in un senso di infinita tensione e aspettativa. I device permettono di diventare "fantasmi" e dunque di evitare il confronto, e il giudizio, dell'altro, delegando al silenzio totale un messaggio di distacco totale. Si smette dunque di esistere, come gli altri smettono di esistere per noi.

Ghosting,Breadcrumbing, Haunting, Zombieing – tra briciole di pane e morti viventi, la terminologia del mondo delle relazioni contemporanee sembra aver scavato in profondità nell'etimologia delle fiabe e delle storie di fantasmi. I bambini di oggi crescono vagando nelle vaste, incerte pianure degli incontri online, alla ricerca di empatia, di amore, di un lieto fine. Le mie immagini sono ispirate da poesie scritte da giovani vittime di *Ghosting* e vogliono rappresentare il senso di perdita, confusione, ossessione e fragilità causate dalla devastante mancanza di chiusura.



Coming back
As if nothing changed

Texting me
As if you didn't stop

Using the same language
As if we're on the same terms

As we were
Back when I fell in love.

Written by Strying 15

Hands on screens
Like on Ouija boards
Hovering
Swiping
Questions
Answers
Unsent
Why did you go?
I guess I'll never know.

/!Bridges\
/!=====\
/!====I don't burn bridges=====\
/!===I just let them structurally====\
/!=decay because I don't use them=\
/!=====\
Written by Riley Cartwright 17

ghost(ed)

why
oh, why?

did you
cover yourself
with a white sheet

and
ghost
me
?

Written by Iarni 17

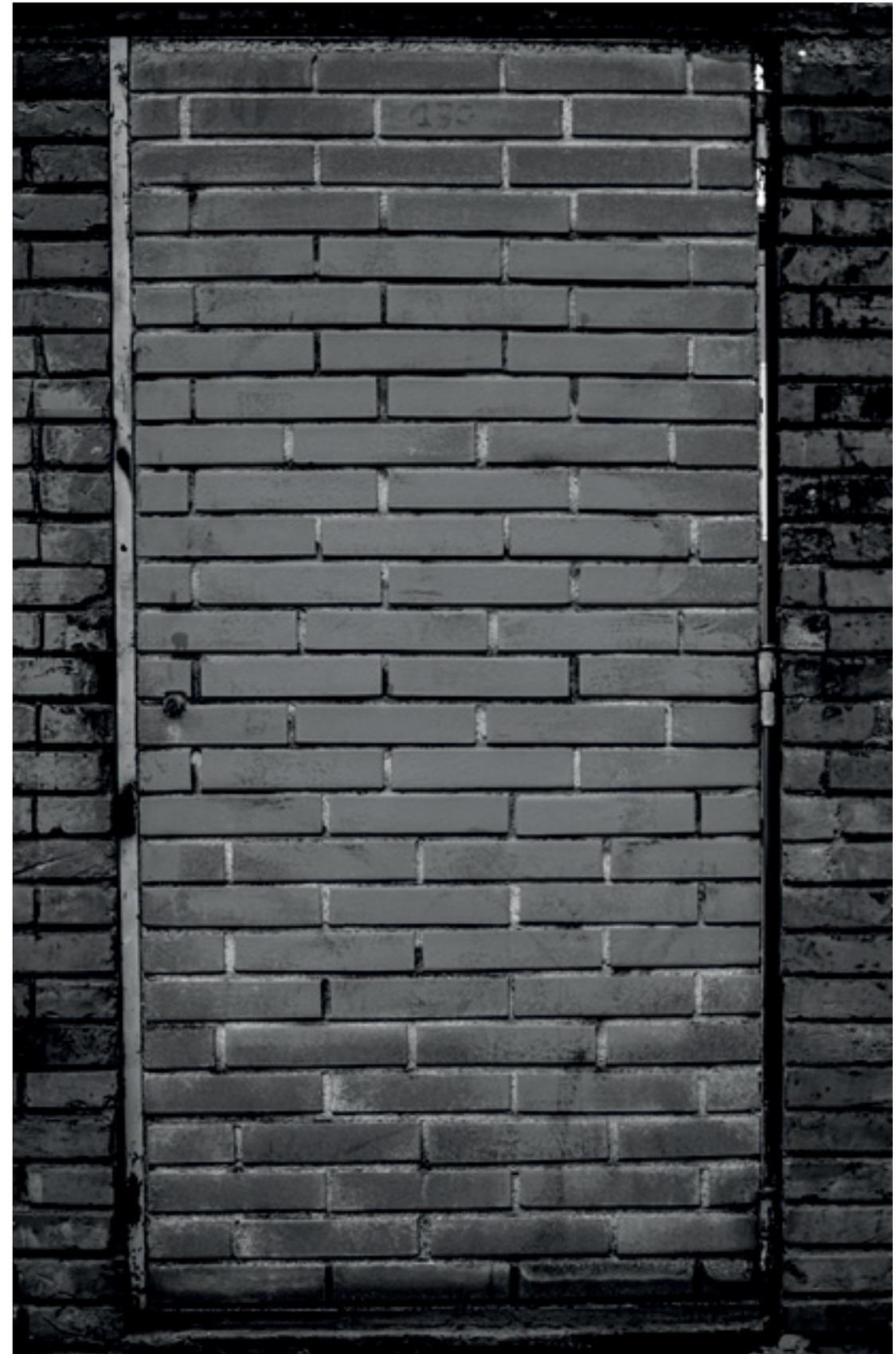
drowning.

you shoved me underwater.
out of sight,
out of mind.

i screamed.
you saw the bubbles,
and you ignored them.

you act as if i'm not alive.
and at this point,
i'm not sure you even care.

Written by Sienna 20/F





RAIMOND WOUDA (AMSTERDAM 1964)

Raimond Wouda impiega il mezzo fotografico per esplorare le dinamiche del comportamento umano, in particolare l'interazione negli spazi pubblici; dai giovani nelle scuole alla popolazione più ampia colta nella routine quotidiana nelle piazze cittadine e anche in ambienti per un pubblico più ristretto. Wouda è interessato a come abitiamo questi spazi differenti e a come creiamo la nostra società. Ha anche un grande interesse verso il paesaggio urbano, sfondo dei suoi progetti, e il suo ruolo visivo nell'interazione sociale.

Ha pubblicato 5 libri di progetti a lungo termine: *Texel*, *School* ed *Ext. Int. Sandrien* e *Adam Doc'K* sono creati in collaborazione con il fotografo Henk Wildschut. Attualmente Wouda sta lavorando a un libro e ad una mostra sul quartiere in cui è cresciuta la sua famiglia.

Le fotografie di Raimond Wouda sono state esposte in numerosi musei e festival internazionali tra cui: *Rencontres d'Arles* (FR), *Lewis Glucksman Gallery* (IRE), *Sifest Photofestival* (IT), *Musee d'Ellysée* Lausanne (CH) e *Foam* (NL) e le sue immagini sono incluse in una serie di collezioni pubbliche e private. Insegna fotografia alla *Royal Academy of Arts* a L'Aia (NL).

ANITA SCIANÒ (PRATO,1989)

Anita Scianò è una fotografa e filmmaker italiana, che lavora a Bologna. La sua ricerca segue una rotta onirica e intimistica. Nutre un profondo interesse per la Memoria sotto forma di archivi, diari, storie. Sperimenta il mix di diverse tecniche, unendo il video con la fotografia, questa col cucito, collage e interventi materici. I suoi lavori sono stati esposti in Festival e Mostre in contesti nazionali e internazionali.

ALISA MARTYNOVA (ORENBURG 1994)

Alisa Martynova di Orenburg, Russia. Laureata in Filologia, nel 2019 si diploma in fotografia presso la Fondazione Studio Marangoni. Vincitrice del Premio Combat Prize, Premio Canon Giovani Fotografi, World Press Photo Portraits Series 2021, Leica Oscar Barnack Newcomers Award nominee, finalista di Photolux Award 2019 e PH museum Women Photographers Grant. Vive e lavora a Firenze.

GIACOMO INFANTINO (VARESE 1993)

Nato a Varese nel 1993, si è laureato in Nuove Tecnologie dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, con una tesi sulla committenza pubblica in Italia. Successivamente prosegue, nella stessa istituzione, il Master in Fotografia e Arti Visive che lo porterà a trasferirsi all'estero per completare gli studi presso l'Hochschule Für Grafik Und Bunchkunst di Lipsia.

SARA ESPOSITO (NAPOLI 1988)

Sara Esposito è una fotografa con sede a Firenze. Laureata in beni culturali, ha studiato fotogiornalismo presso la Fondazione Studio Marangoni di Firenze e fotografia documentaria presso lo Spazio Labò di Bologna. Dedicata ai suoi lavori fotografici a reportage sociali e progetti artistici personali. Fa parte del collettivo artistico "Fratture", che attraverso i linguaggi della fotografia e del disegno racconta storie nascoste e visioni scomposte.

MICHELLE DAVIS (CALIFORNIA 1987)

Nata nel 1987 in California, Michelle Davis ora vive e lavora a Firenze. Riceve la prima macchina fotografica all'età di 14 anni e da allora non ha mai smesso di scattare. Studia pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e l'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles. Al momento frequenta il corso triennale in Fotografia e Nuovi Media presso la Fondazione Studio Marangoni dove sta approfondendo il potere curativo delle immagini.

Finito di stampare nel mese di maggio 2021
da Grafiche Martinelli



Istituto degli Innocenti
Fondazione Studio Marangoni

e nuove tecnologie

ISBN: 000000000